

## Economia

# Le imprese e il caro energia Listini aggiornati al rialzo e stabilimenti più freddi

## La ricerca di Confindustria sulle contromisure delle aziende

I costi energetici sono lievitati del 185% rispetto al 2021 e le imprese della Romagna corrono ai ripari, abbassando le temperature negli stabilimenti e negli uffici e aggiornando i listini. A fotografare questa prassi è un'indagine del Centro Studi di Confindustria Romagna condotta tra gli associati delle tre province, Ravenna, Rimini e Forlì.

Secondo l'analisi, rivedere il listino prezzi e ridurre il riscaldamento sui luoghi di lavoro sono le principali azioni che le aziende stanno mettendo in campo per fronteggiare il caro energia. «Nelle risposte delle nostre imprese — spiega il numero uno degli industriali romagnoli, Roberto Bozzi — intravediamo, nonostante tutto, una nota positiva che prescinde dal contesto internazionale: fiducia nei collaboratori, rapporti consolidati con i clienti e i fornitori, ricerca e sviluppo di nuovi prodotti. Tutti elementi che fanno sì che le aziende non attendano solo interventi di aiuto esterno ma attingano a forze interne: quella che oggi chiamiamo resilienza. Investi-



menti, innovazione e ricerca di personale qualificato rimangono parole chiave per i nostri imprenditori nonostante il momento complicato».

### Il metodo

Al sondaggio ha riguardato un centinaio di imprese di settori diversi: previsti aumenti dei costi energetici del 185%

Al sondaggio di Confindustria hanno risposto un centinaio di attività di ogni settore e dimensione, che nel terzo trimestre del 2022 rispetto al medesimo periodo del 2021 confermano di aver subito in media un rincaro dei costi energetici del +185% e delle materie prime del +44%. A fronte di ciò, il 69% dei partecipanti all'indagine ha affermato che aggiornerà il proprio listino prezzi, il 52% che interverrà sull'effi-

cientamento energetico delle proprie strutture e il 14% che rafforzerà i rapporti tra le filiere, alla ricerca di possibili risposte multiple. Per quanto riguarda invece l'organizzazione interna del lavoro, il 63% delle imprese dichiara di aver ridotto o prevede di ridurre la temperatura in uffici e stabilimenti. Ma non è tutto. L'associazione racconta di diverse aziende che stanno agendo riducendo gli orari (10%) e i turni di lavoro (11%). Tradotto: il ricorso allo smart working ritorna utile. Lo strumento del lavoro agile, già testato durante l'emergenza pandemica e ancora in corso per alcune categorie di lavoratori, viene ritenuto uno strumento valido per il 17% degli imprenditori insieme al monitoraggio degli sprechi in azienda (17%). Anche per questo, le imprese romagnole si mostrano resilienti, con l'82% che dichiara di mantenere i propri programmi di investimento, una piccola parte modificherà i piani iniziali a favore di investimenti sull'autonomia energetica e le fonti rinnovabili, e solo il 5% non intende effettuare alcun investimento.

E per il futuro? Nei prossimi mesi il traino dell'attività sarà collegato alla creazione di reti di impresa, a regole di sistema che possano stabilizzare il mercato di energia e gas, al mantenimento della qualità dei prodotti e miglioramento dei tempi di consegna e alla tenuta della filiera di fornitura.

**Alessandra Testa**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## GLI SCENARI

# Export, il grande balzo in tutta la Romagna ma c'è l'incognita bollette

Più del 50% della produzione dell'Emilia-Romagna finisce fuori dai confini nazionali. I primi due trimestri hanno evidenziato una forte crescita con un rallentamento però nel secondo ma sul 2023 potrebbero arrivare al pettine i nodi del caro energia

## RAVENNA

ALESSANDRO CICOGNANI

Partiamo dal bicchiere mezzo pieno. Se guardati nella loro interezza, i numeri romagnoli delle esportazioni nel 2022 potrebbero raggiungere il loro record, con una crescita rispetto all'anno scorso (che già fu di grande boom sotto questo profilo) ancora una volta in doppia cifra. Non si tratta di una valutazione proprio di secondo piano, perché in percentuale al valore aggiunto prodotto, l'Emilia-Romagna è storicamente la regione maggiormente esportatrice del Paese – più del 50% della propria produzione finisce fuori dai confini nazionali. Mentre in termini assoluti, con quasi 72,5 miliardi di export fatti registrare l'anno scorso, è seconda solo alla Lombardia. Un contesto nel quale la Romagna fa la sua parte in maniera assolutamente rilevante, dato che contribuisce a formare circa il 15% delle esportazioni regionali (pari a 11,6 miliardi di euro nel 2021).

Ricapitolando, insomma, è proprio il mercato sempre più globale che l'anno scorso ha trainato la ripartenza del territorio e anche quest'anno ha contribuito a fare la sua parte.

## Frenata export

Veniamo ora al bicchiere mezzo vuoto, perché se è vero che i dati delle esportazioni sono in salita, è altrettanto vero che l'inasprirsi dello shock energetico sta appiattendolo, sempre di più ogni giorno che passa, la linea della crescita. In soccorso ci vengono i dati che il Centro studi delle Camere di commercio Guglielmo Tagliacarne ha elaborato la scorsa settimana per il quotidiano economico milanese Sole 24 Ore. Andandoli ad analizzare nel dettaglio, si vede come i primi due trimestri dell'anno in corso abbiano viaggiato sostanzialmente su due lunghezze d'onda completamente differenti. Da gennaio a marzo di quest'anno, in particolare, le imprese della provincia di Ravenna, storicamente la più esportatrice delle tre romagnole, hanno portato all'estero 1,5 miliardi di euro di prodotti (più 41,7% rispetto al-

lo stesso periodo dell'anno precedente), quelle di Forlì-Cesena sono arrivate a 963,4 milioni (in salita quasi del 16% sul 2021) e infine le aziende di Rimini hanno chiuso a 627,5 milioni (più 11,6%).

Guardando ora il "secondo capitolo" di questa lunga analisi, da aprile a giugno l'export nella provincia di Ravenna è arrivato a 1,57 miliardi di euro (più 25,6% se comparato al medesimo trimestre del 2021); Forlì-Cesena ha totalizzato poco più di 1 miliardo (più 12,4%); Rimini ha messo a segno altri 776,6 milioni di euro di export (più 19% rispetto all'anno precedente).

## Conclusioni

Ciò che evidenzia questa fotografia è quindi un evidente rallentamento nella crescita delle esportazioni romagnole, che da un trimestre all'altro hanno fatto segnare una frenata di oltre 6 punti percentuali. A scalare più marce è stata proprio Ravenna, meno 16,1% da un trimestre all'altro, seguita da Forlì-Cesena, con un più contenuto meno 3,4%. In controtendenza, anche rispetto al quadro nazionale di decrescita, è invece la provincia di Rimini, dove le vendite verso l'estero da aprile a giugno hanno riportato un tasso di crescita più elevato del 7% rispetto alla forbice gennaio-marzo.

C'è un perché a tutto questo e va ricercato nel tessuto imprenditoriale che compone le tre province romagnole. Così diverso l'uno dall'altro da determinare risultati anche diametralmente opposti. Tra l'altro, stando agli analisti, le "province energivore" (vedi Ravenna) sono quelle più esposte a questa decrescita delle esportazioni, poiché i settori energivori, contrariamente ad altri che tagliano sui margini per rimanere sui mercati, sembrano preferire una contrazione dei volumi di export.

A chiudere il percorso c'è un dato di scenario che il centro studi di Confindustria ha comunicato pochi giorni fa e che parla di un commercio estero che, secondo loro, l'anno prossimo in Italia stopperà la sua salita, crescendo appena dell'1,8%.

## Dati 2021 su valore aggiunto (in mln di €)

	VALORE AGGIUNTO
Ravenna	11.114
Forlì-Cesena	9.133
Rimini	11.627
Romagna	31.874
Emilia-Romagna	143.524

## Dati export Romagna primi (in mln di €)

	I TRIM 2021
Ravenna	1.060,0
Forlì-Cesena	832,0
Rimini	562,0
Romagna	2.454,0

  

	II TRIM 2021
Ravenna	1.251,3
Forlì-Cesena	952,5
Rimini	650,6
Romagna	2.854,4



Roberto Bozzi  
presidente  
Confindustria Romagna

## Le imprese si stanno attrezzando per assorbire gli impatti dei rincari

## ROBERTO BOZZI\*

L'export è stato e continuerà ad essere un grande traino dell'economia romagnola: anche se si intravede un rallentamento tra il primo e il secondo trimestre del 2022, i dati della prima metà dell'anno sono più rosei del previsto e in una certa misura inattesi.

Da un lato questo ci lascia un po' di amaro in bocca – non possiamo fare a meno di chiederci dove saremmo senza un'emergenza dietro l'altra – dall'altro apre uno spiraglio di ottimismo: pur in un contesto avverso, e in vista di un gap competitivo importante con i Paesi più autonomi energeticamente, pensiamo che il commercio internazionale sarà il trampolino di rilancio per il tessuto produttivo. Le nostre imprese si stanno attrezzando internamente per assorbire gli impatti dei rincari e restare al top nei propri mercati di riferimento, grazie all'altissima qualità dei prodotti e alla continua spinta sulla ricerca e l'innovazione, e crediamo che questo sarà un fattore premiante.

La nostra associazione sta supportando le imprese a orientarsi in questo panorama in continuo cambiamento, aiutandole a studiare strategie per rafforzare l'internazionalizzazione.

\* PRESIDENTE CONFINDUSTRIA ROMAGNA